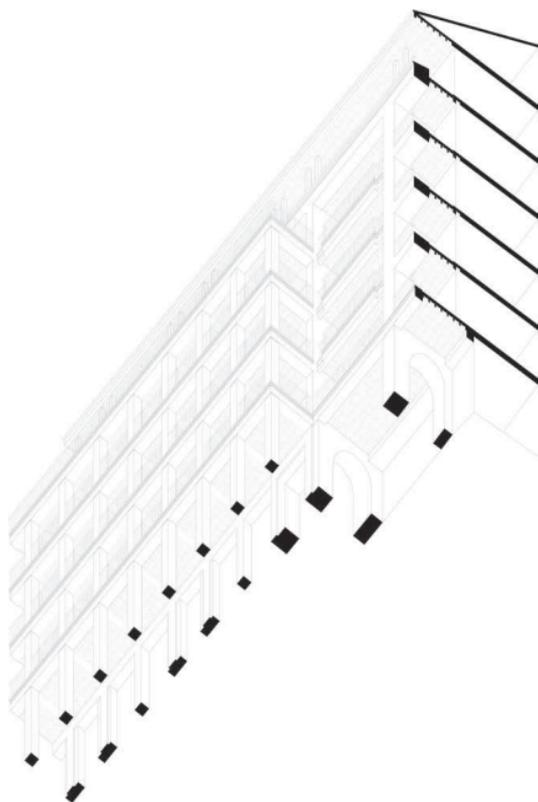


costruire ri-costruire
**Quaderni del Dottorato
in Composizione
Architettonica**

a cura di
GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI





costruire ri-costruire

Quaderni del Dottorato
in Composizione Architettonica
volume 1

a cura di

GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI

contributi di

ANTONIO ACOCELLA, FABRIZIO F.V. ARRIGONI,
RICCARDO BUTINI, FABIO CAPANNI,
FRANCESCO COLLOTTI, CHIARA DE FELICE,
MARIA GRAZIA ECHELI, VINCENZO MOSCHETTI,
FABRIZIO ROSSI PRODI, ANDREA INNOCENZO
VOLPE, PAOLO ZERMANI

presentazione di

GIUSEPPE DE LUCA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

I saggi qui raccolti sono l'esito dell'attività della ricerca scientifica svolta da docenti, ricercatori, dottori e dottorandi, e discussa all'interno del programma del curriculum in Progettazione Architettonica e urbana della Scuola di Dottorato in Architettura per i cicli XXX, XXXI, XXXII e XXXIII.

*Collegio dei Docenti del Dottorato
in Progettazione Architettonica e Urbana:*

Fabrizio F. V. Arrigoni, Riccardo Butini,
Fabio Capanni, Francesco Collotti,
Maria Grazia Eccheli, Alberto Manfredini,
Fabrizio Rossi Prodi, Paolo Zermani

in copertina

*Vista assonometria del Vieux Port di Fernand Pouillon,
ridisegno di E. Martinelli e C. Morea.*

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Giulivo



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019

ISBN 978-88-3338-080-3

Stampato su carta Fedrigoni Arcoset e Symbol Freelifa

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Presentazione Giuseppe De Luca	9
Premessa Francesco Collotti	15
Note, appunti sul (ri)costruire Giulia Fornai, Vincenzo Moschetti	19
La ricostruzione del Castello di Novara Paolo Zermani	25
<i>Guardare. Oltre i naufragi</i> La ri_costruzione del Castello nell'isola dei musei a Berlino. Maschera o facciata assoluta Maria Grazia Eccheli	45
Sezione archeologica del Museo di Sant'Agostino Fabio Capanni	63
Di naufragi e resurrezioni. Amateur Architecture Studio, Ningbo History Museum (Cina) Fabrizio F. V. Arrigoni	73
Risarcire la lacuna. Hans Döllgast, Alte Pinakothek Antonio Acocella	87

<i>Imparare. Dopo le rovine</i> Progetto urbano per San Gallo a Firenze: concorso per il recupero di un'area militare Fabrizio Rossi Prodi	103
Paiono avversità, e sono occasioni Francesco Collotti	127
Ricostruire la città. Giovanni Michelucci e gli studi per l'area di Ponte Vecchio Riccardo Butini	139
<i>Trasporre. Il frammento come geografia</i> Costruire e ri-costruire in Giappone: la casa dei signori Fujita e Yasuda a Sendagi, Tokyo Andrea Innocenzo Volpe	153
Paesaggi mediterranei: lo sguardo di Alvar Aalto Chiara De Felice	165
Aldo Rossi, Mediterraneo 1989. Dare un luogo alle 'cose' lontane: architetture di stanze che non sono più Vincenzo Moschetti	175

costruire ri-costruire

Quaderni del Dottorato
in Composizione Architettonica
volume 1

a cura di

GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI

**RICOSTRUIRE LA CITTÀ. GIOVANNI
MICHELUCCI E GLI STUDI PER L'AREA DI
PONTE VECCHIO**

Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944, l'esplosivo accuratamente posizionato dai guastatori tedeschi distrusse gran parte dei fabbricati posti in prossimità di via Guicciardini, via de' Bardi e Por Santa Maria.

L'antico tessuto urbano era irrimediabilmente lacerato. Squarciati dalle mine, i palazzi mostravano, in contrapposizione con le ricche facciate che li avevano nascosti per molti secoli, i loro interni modesti offrendo nuove possibilità di lettura.

La città medievale — scrive Franco Borsi — mai aveva subito un trauma siffatto e così violento; e che pur tenuto conto dell'irrazionalità misteriosa delle esplosioni che talvolta lasciarono indenni oggetti fragilissimi, bisogna dire che il vecchio tessuto medievale, quello aggrappato allo storico 'varco' dell'Arno, che fu l'origine stessa e l'anima dell'aggregazione urbana di Firenze, dette in fondo mirabile esempio di solidità e di resistenza. Le mine, com'è noto, fecero squarci vastissimi e non ebbero pietà di superfetazioni e di edifici adunati col tempo attorno al primitivo tessuto delle torri [...] Apparve chiaro il loro significato urbano di scheletro della storia, la loro natura di "megastrutture", non nel senso della dimensione fisica, ma appunto delle dimensioni temporali di durata, capaci di attraversare il tempo, di mantenere una loro individualità e significazione al di là di ogni intervento di ammodernamento, di riuti-

lizzazione, di inserimento e perfino di questo, traumatico e violentissimo, della distruzione¹.

In questo scenario di devastazione prende vita l'ipotesi di ricostruzione dell'area intorno a Ponte Vecchio di Giovanni Michelucci. Nel periodo compreso tra il 1945 e il 1946 l'architetto trascrive le proprie riflessioni nei numerosi disegni, veri e propri appunti grafici in grado di evocare inaspettate soluzioni spaziali e di contenere la vita, un ripetersi insistito di segni vibranti che rappresentano nella maniera più autentica e libera la vera essenza del suo pensiero.

L'architetto, disposto a dialogare con la storia, senza tuttavia cadere nel tranello del recupero formale, elabora le sue congetture progettuali inserendosi nel vivo della vivace polemica sulla ricostruzione: alla tesi avallata da Bernard Berenson, che si dovesse ricostruire tutto *à l'identique*,

Michelucci rispondeva respingendo il 'falso' stilistico e ipotizzando la coesistenza tra antico e nuovo, chiedendo insomma alla realtà del momento i suggerimenti per la nuova architettura, il primo frammento ideale della 'nuova città'².

Sono le preesistenze, espressione concreta della vicenda storica della città, a suggerire nuove visioni architettoniche. Tra cumuli di macerie e architetture pericolanti, emergevano, anch'esse non prive di ferite, proprio le robuste torri che avevano resistito agli effetti devastanti degli

¹ Borsi F. 1976, *Elementi di città o del realismo utopico*, in Godoli E. (a cura di), *La città di Michelucci*, Firenze, p. 3.

² *Ibid.*, p. 13.

esplosivi, nella nuova condizione di isolati e immobili testimoni del paesaggio mutato.

Ora si poteva leggere una sorprendente trama di rapporti dialogici fra elementi medievali, palazzi nobili e case torri, rimasta quasi ignota per secoli, nascosta dal denso tessuto delle stratificazioni che col tempo, qui come in altre zone della città, aveva assunto un innocuo e rassicurante aspetto ottocentesco.

Le torri, uscite dal secolare soffocamento provocatogli dalle numerose superfetazioni, suggeriscono all'osservatore sensibile una via per la ricostruzione, proponendo un'originale idea di città che cerca di coniugare passato e presente nel segno di una ragionata continuità.

Preso atto dei vuoti lasciati dalle esplosioni, considerati insanabili, Michelucci, a partire dalle torri medievali, veri e propri cardini volumetrici, disegna una rete, prevalentemente aerea, di percorsi orizzontali che si rincorrono nelle sinuose linee ripetute degli schizzi, già in grado di evocare una spazialità libera e comunicante.

L'idea di comunicazione, che da quel momento sarà alla base del concetto di spazio urbano, o più precisamente di città, per Michelucci, è intrinseca alla vicina struttura vasariana, fabbrica che contiene a sua volta la città e che tanto ha stimolato il pensiero dell'architetto; questa attraverso l'Arno proponendo la singolarità urbanistica di strada sopraelevata, di passaggio privilegiato che è espressione di un modo coraggioso di costruire la città. È, però, l'esperienza terribile della guerra a mostrare la possibilità di un aggiornamento funzionale dell'antica costruzione: il corridoio, come mostra il film *Paisà* di Roberto Rosselli-

ni (1947) nell'episodio sulla resistenza fiorentina, rimane l'unico sottile collegamento clandestino tra le due parti di Firenze ancora assediata.

Michelucci, d'ora in poi, immagina una città comunicante e in continua trasformazione, non bloccata e costretta entro alcun recinto fisico, intellettuale e culturale: non c'è frattura, non c'è frontiera nella città di Michelucci, organismo vivente e quindi in crescita.

L'architetto sembra accostare all'ossatura delle preesistenze storiche architetture leggere, quasi provvisorie, come costruite da "centine e ponteggi, con collegamenti inediti a quote singolari"³. Michelucci, lo annota nei disegni, pensa a una "città a più piani"⁴ dove il "traffico trova la sua strada libera poiché l'uomo potrà passeggiare nella sua strada"⁵.

Nei disegni troviamo, talvolta, rappresentati edifici in altezza disposti in sequenza lungo l'Arno a formare una cortina discontinua, ricucita ai piani bassi dalle strutture 'fili-formi' che portano i percorsi a più livelli; queste architetture verticali, figlie delle case-torri sopravvissute alla devastazione delle mine, rimarranno nei disegni di Michelucci a sottolineare la necessaria permanenza della città medievale nell'immagine della città del futuro. Altri disegni rappresentano gli stessi edifici arretrati rispetto al fiume, disposti nel tessuto urbano a definire spazi di relazione, strade, piazze, slarghi, abitati dagli uomini; Michelucci vorrebbe "decongestionare e risanare"⁶ il centro senza ri-

³ Ibid., p. 4.

⁴ Iscrizioni autografe sul disegno.

⁵ Iscrizioni autografe sul disegno.

⁶ Godoli E. 2012, *Michelucci per Firenze. Dagli studi per la ricostruzione*

pristinare l'assetto volumetrico e gli allineamenti esistenti, lasciando più luce agli edifici, disegnando strade più larghe e spazi verdi pubblici inseriti tra gli isolati.

L'architetto, in questa fase dello studio, sembra non sentire il bisogno di restituire un volto ai palazzi 'sfigurati' e si concentra sullo studio delle sezioni attraverso le quali regola i rapporti visuali e la comunicazione tra le parti: strade interne, lungarni e fiume.

Testimone di ogni trasformazione urbana, di ogni atto di costruzione e ri-costruzione della città, arteria vitale e non frattura, il fiume è l'elemento comunicativo da riscoprire riportando la vita sulle sue sponde, rompendo il limite rigido imposto dai lungarni.

In un articolo pubblicato su *La Nazione del Popolo*, l'architetto descrive i principi della sua proposta di ricostruzione:

il nuovo centro deve conquistare l'aria, la luce e il contatto col fiume, che per troppi secoli gli si erano nascosti [...] Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo di gloriose memorie, ma un centro ricco di risorse per una nuova vita serena che dal Ponte Vecchio scenda al fiume, salga a Boboli e ai viali e filtri, seguendo Por Santa Maria, verso il centro monumentale e quello commerciale⁷.

Sebbene i disegni, estremamente espressivi e in grado di imprigionare chi li osserva nella fitta trama del segno ripetuto e avvolgente, non arrivano mai a definire troppo le soluzioni indicate, lasciando margini entro cui il pensie-

della zona di Ponte Vecchio (1945-47) alle proposte per la riqualificazione del quartiere di Santa Croce (1967-68), in Privitera F. (a cura di), *Michelucci dopo Michelucci*, Olschki, Firenze, p. 65.

⁷ Michelucci G., *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, in «La Nazione del Popolo», 20 Ottobre 1946, p. 3.

ro compositivo può ancora muoversi, Michelucci descrive alcune possibili scelte applicative:

i volumi e il colore che tanta importanza hanno per l'intonazione stessa, sono conseguenti ad un controllato principio economico (...) e il materiale locale essendo il più economico, sarà quello più facilmente usato nelle case ricostruite, le quali avranno così la tonalità di quelle distrutte. A questo si aggiunga che, costruendo col preciso concetto di bene organizzare le attività che si svolgeranno (e che già esistevano) nella zona da ricostruire (artigianato, commercio minuto) e costruendo gli indispensabili raccordi con le strade rimaste in piedi, si avranno gli altri elementi che contribuiranno a intonare la zona nuova all'antica⁸.

Per dovere di cronaca va ricordato che nel dicembre 1945, il Comune di Firenze indisse un Concorso Internazionale per la ricostruzione delle aree adiacenti al Ponte Vecchio al quale presero parte tutti gli architetti più accreditati della città compreso Michelucci che però decise di ritirarsi. Le sue tesi, originali ma solitarie, trovarono tuttavia il sostegno dell'opinione concorde espressa da Le Corbusier, che parlò di 'un delitto contro la vita', in nome di una restaurazione d'immagine della città distrutta.

A questa intensa e travagliata esperienza progettuale possiamo, forse, far risalire l'origine degli *Elementi di città* di Giovanni Michelucci che, sottolinea Borsi,

da questa drammatica e occasionale realtà (...) traeva spunto per suggerire i temi su cui si svilupperanno in fondo tutte le sue ipotesi urbanistiche: i percorsi a più livelli, la rottura della tipologia tradizionale dell'edificio, il rapporto antico-nuovo concepito come dialettica tra le per-

⁸ Michelucci G., *Difendiamo la vita*, in «La Nazione del Popolo», 13 Ottobre 1946, p. 3.

manenze isolate e la nuova architettura indefinita formalmente. ma libera di esprimersi al di fuori di ogni riferimento stilistico⁹.

Attraversando quei luoghi, tremendamente colpiti dall'azione distruttiva delle mine, mi sono chiesto più volte cosa sarebbe oggi questo brano di città, se le proposte lungamente meditate, le suggestioni, le visioni contenute nei disegni di Michelucci, rimaste praticamente sulla carta, avessero incontrato il favore della critica e dell'amministrazione, non lasciando spazio a quel 'colore locale' che soltanto l'osservatore frettoloso e distratto può credere sia fiorentino.

Certo è che gli esiti non esaltanti della ricostruzione del centro di Firenze rendono ancor più prezioso e interessante il lavoro svolto da Michelucci, sul quale, forse, vale la pena di riflettere ancora, indagandolo in profondità e senza pregiudizi. A distanza di quasi settant'anni dalla vicenda relativa alla ricostruzione dell'area di Ponte Vecchio possiamo, oggi, nuovamente osservare con attenzione la complessa ed espressiva architettura grafica dei suoi disegni, 'abbozzi vivi', alla ricerca, magari, di un possibile principio di ri-costruzione della città e del paesaggio contemporaneo.

⁹ Borsi F. 1976, *Op. cit.*, p. 5.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. 2012, *Giovanni Michelucci: disegni 1935-1964*, Diabasis, Reggio Emilia.
- AA. VV. 1994, *Gli Uffizi: studi e ricerche*, n. 12, Centro Di, Firenze.
- AA. VV. 1998, *La nuova uscita degli Uffizi*, Giunti, Firenze.
- Belluzzi A., Conforti C. 1986, *Giovanni Michelucci: catalogo delle opere*, Electa, Milano.
- Berenson B. 1956, *Rivisitando Firenze*, in «Corriere della sera», 20 settembre.
- Borsi F. 1966 (a cura di), *Giovanni Michelucci*, intervista, LEF, Firenze.
- Bruntetti F. 1981 (a cura di), *Giovanni Michelucci. Intervista sulla nuova città*, Laterza, Roma-Bari.
- Butini R. 2007, *Giovanni Michelucci. Fotogrammi del Museo*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Cassigoli R. 1991 (a cura di), *Giovanni Michelucci: abitare la natura*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Cerasi M. 1968, *Michelucci*, De Luca, Roma.
- Deti E. 1954, *Giovanni Michelucci*, in «Comunità», n. 23, pp. 38-42.
- Dezzi Bardeschi M. 1988 (a cura di), *Giovanni Michelucci: un viaggio lungo un secolo. Disegni di architettura*, Alinea, Firenze.
- Dezzi Bardeschi M. 1963, *La vicenda fiorentina: il movimento moderno e l'opera di Michelucci*, in E. Crispoli, P. Portoghesi (a cura di), *Aspetti dell'arte contemporanea*, catalogo della mostra, L'Aquila.
- Fanelli G. 2001(a cura di), *Giovanni Michelucci fotografo*, Mandragora, Firenze.
- Godoli E. 1976 (a cura di), *La città di Michelucci*, Comune di Fiesole.
- G. K. Koenig 1968, *Giovanni Michelucci*, in «Architettura in Toscana 1931-1968», ERI, Torino.
- Lugli L. 1966, *Giovanni Michelucci. Il pensiero e le opere*, Patron, Bologna.
- Lupano M. 1990, *Colloquio con Michelucci*, in «Domus», n. 720, p. 26.
- Michelucci G. 1932, *Contatti tra architetture antiche e moderne*, in «Domus», n. 50, pp. 70-71.
- Michelucci G. 1932, *Contatti fra architetture antiche e moderne (seconda parte)*, in «Domus», n. 51, pp. 134-136.
- Michelucci G. 1949, *Felicità dell'architetto*, in «Domus», n. 234, pp. 30-31.
- Michelucci G. 1972, *Brunelleschi Mago*, Tellini, Pistoia.
- Michelucci G. 1980, *La felicità dell'architetto 1948-1980*, Tellini, Pistoia.

Michelucci G. 1984, *Ordine e disordine*, in «La Nuova Città», Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci, n. 5, pp. 3-5.

Michelucci G. 1990, *I monumenti e la città*, in A. Giusti (a cura di), *Sculture da conservare: studi per una tecnologia dei calchi*, Vallardi Associati, Milano.

Michelucci G. 1946, *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, in «La Nazione del Popolo», 20 Ottobre.

Michelucci G. 1946, *Difendiamo la vita*, in «La Nazione del Popolo», 13 Ottobre.

Privitera F. 2012 (a cura di), *Michelucci dopo Michelucci*, Olschki, Firenze.

Sacchi B. 1980 (a cura di), *Giovanni Michelucci. La pazienza delle stagioni*, Vallecchi, Firenze.

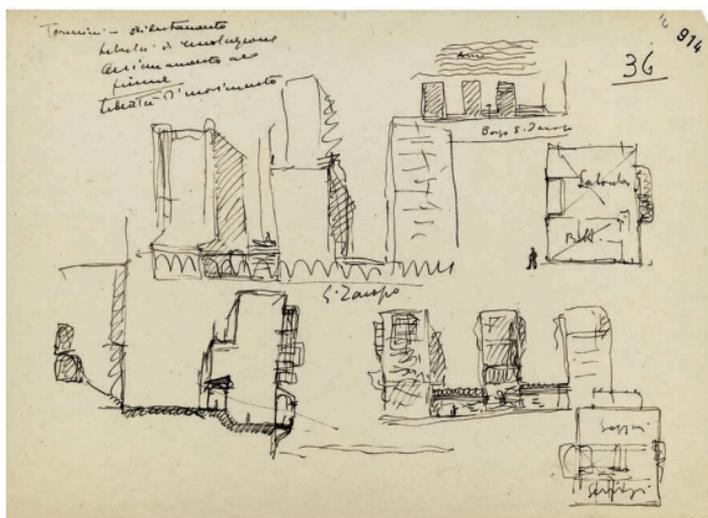
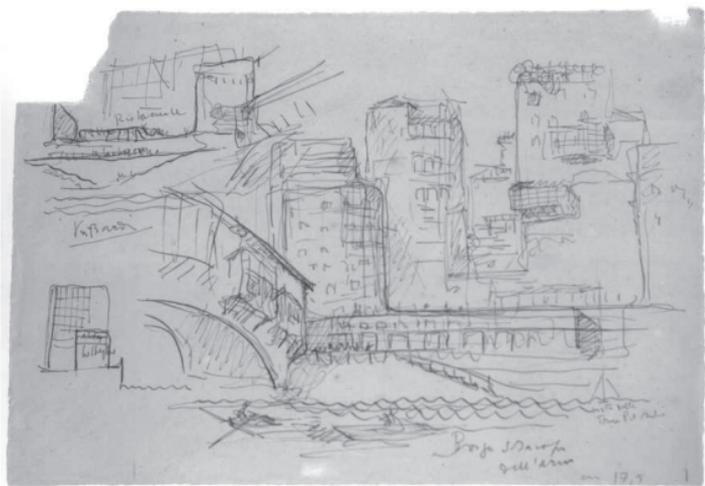


Distruzioni: la riva sinistra dell'Arno, Firenze. Fotogramma dal documentario *I monumenti italiani e la guerra*, realizzato dall'Istituto Nazionale Luce (1948-49).



Studio per la ricostruzione di Borgo San Jacopo, viste prospettiche e sezioni, data presunta 1945/46. Disegno non firmato n. 314 (CMPt).

Studio per la ricostruzione di Por Santa Maria, vista prospettica e sezione, data presunta 1945/46. Disegno firmato n. 315. (CMPt)



Studio per la ricostruzione di Borgo San Jacopo e via de' Bardi, edifici a torre, percorsi in quota e scalinate verso il fiume, data presunta 1945/46. Disegno non firmato n. 327 (CMPt).

Studio per la ricostruzione di Borgo San Jacopo, ricostruzione a partire dalle torri superstiti, viste prospettiche, sezioni e piante, data presunta 1945/46. Disegno non firmato n. 914. (CMPt)



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Settembre 2019

Guardare, imparare, trasporre. Sono questi gli atti del fare. Come imponenti connessioni, i tre termini identificano quello che si trova tra le logiche condizioni del progetto, tra il pensiero e l'azione.

Il colossale gioco di immagini tra il Castello di Novara, e le nuove geografie proposte dalle rovine della Alte Pinakothek di Monaco di Baviera, non è altro che la misurata capacità di interagire con lo sguardo attraverso il significato dell'architettura. La tessitura della scarsella di scarpiana memoria tra le stanze di Verona, come il *wa-pan* a sostegno delle mura di Ningbo, sta proprio dentro questo principio, che osserva ciò che è stato, riportandolo ad un nuovo senso.

La lezione delle avversità, siano questi abbandoni o distruzioni belliche, forniscono l'occasione di classificare e apprendere, coinvolgendo in ogni costruire ragionato, il senso insito del (ri) costruire. Così a Firenze come a Marsiglia, oggi come ieri, si tratteggia nell'immaginario urbano una soluzione continua secondo cui la presenza del passato, in qualsiasi 'forma', produce progetto.

Pezzi come parti di architetture viaggiano a comporre un sillabario identico ma sempre nuovo; tipi e forme, ci insegnano Aalto, Rossi e Taut, possono diventare l'apparato spaziale in cui trascrivere e trasportare molteplici geografie.

Comprendiamo quindi come la ricostruzione, in questo sistema, sia una questione di eredità compositiva, sostanziale e narrativa.